

Qualcuno salvi Finmeccanica. Lo facciamo noi !

In questi ultimi mesi, i media hanno abbondantemente “coperto” il nostro Gruppo spesso enfatizzando in modo iperbolico fatti ed eventi, a volte per altro solo supposti, ma che comunque rappresenterebbero solo un infinitesimo dei nostri atti quotidiani, quelli che al contrario ci vedono impegnati giorno dopo giorno a sviluppare nuove tecnologie, nuovi prodotti e conquistare nuovi mercati.



Siamo presenti in tutto il mondo, abbiamo battuto i nostri concorrenti, abbiamo imposto nostri prodotti e servizi facendoli spesso diventare i punti di riferimento per tecnologia e funzione. Tutto questo non è avvenuto grazie a improvvisati brasseurs d'affaires nostrani o attraverso figure improbabili in un mondo che è fatto di professionisti competenti ed esperti e che sanno come promuovere i nostri prodotti nel pieno rispetto dell'etica delle transazioni e delle norme internazionali che le regolano.

Ma allora se fatti marginali per dimensioni in relazione all'attività quotidiana di tutti noi, hanno tenuto banco sui giornali così a lungo, fino a mettere in pericolo la credibilità internazionale di Finmeccanica con grave

rischio per il nostro futuro, o far credere che Finmeccanica debba “essere salvata”, dobbiamo domandarci dove abbiamo sbagliato e soprattutto che misure dobbiamo adottare per ripristinare la nostra immagine che è di per sé un valore essenziale del nostro successo. Per rispondere dobbiamo partire dalla concezione stessa di azienda partecipata dal Tesoro, quale noi siamo.

Nei settori dell'Aerospazio, Sicurezza e Difesa, quelli cioè in cui opera prevalentemente Finmeccanica, i diversi ruoli dello Stato (azionista, cliente, finanziatore di ricerca, autorizzatore dell'export, controllore delle informazioni sensibili e, in generale, regolatore del mercato) si intrecciano in modo molto delicato, spesso rappresentando interessi contrapposti, e richiedono pertanto grande equilibrio e attenzione. Ovviamente sarebbe auspicabile che lo Stato azionista, limitasse il proprio intervento agli aspetti strategici e alla tutela degli interessi nazionali, conformandosi invece agli altri azionisti nella gestione ordinaria delle imprese.

Un'attitudine tipicamente italiana è invece quella della percezione di “cosa propria” che alcuni hanno nei confronti dell'industria partecipata fino al punto di confonderla, a volte, con la pubblica amministrazione. Per contro, da parte del management dell'industria spesso si sollecitano al mondo politico azioni di supporto non proprie. È questo il nodo da sciogliere per evitare commistioni di ruoli che inevitabilmente generano opacità.

La ridefinizione dei confini e delle competenze fra mondo politico e industria partecipata devono rientrare nel generale e necessario rilancio etico ed economico del nostro Paese. Da parte nostra dobbiamo quindi essere in grado di assicurarci i contratti e i relativi ritorni finanziari, in Italia e all'estero, per la competitività delle nostre soluzioni senza cercare nel sistema politico-istituzionale un improprio supporto a compensazione delle nostre debolezze.

Solo se siamo in grado di competere in termini di costoefficacia con i nostri concorrenti, il sostegno del nostro Sistema Paese diviene legittimo e anzi dovuto, in quanto supporto a un'industria strategica per il Paese. In realtà abbiamo spesso invocato il Sistema Paese a nostra protezione, pur non sicuri di offrire la soluzione più competitiva per le specifiche richieste. Abbiamo, ad esempio, evocato Lo facciamo noi! a nostro sostegno i livelli occupazionali, considerandoli tuttavia come un dato dell'equazione anziché una conseguenza della nostra

capacità di fare impresa e quindi di generarli, realizzando così il principale tra gli scopi sociali dell'impresa stessa.

E se abbiamo chiesto sostegno ottenendo contratti giustificati prevalentemente dalla creazione di posti di lavoro, allora è capibile che quando questi vengono meno, il Sistema ce ne chieda conto anche in forma non ortodossa, pretendendo di sostituirsi a noi nelle valutazioni se non addirittura nelle decisioni. A maggior ragione poi se questi sostegni li abbiamo chiesti facendo leva su aree di appartenenza o relazioni personali.

Se al contrario il nostro approccio sarà corretto e pretenderemo il supporto delle istituzioni per quanto di loro stretta competenza e dovuto (supporto alla ricerca, fondi per lo sviluppo di nuovi prodotti, pagamenti in tempi compatibili con i flussi di impegno, supporto alle esportazioni, presenze negli enti internazionali etc.), sarà soltanto la nostra capacità a determinare i nostri risultati, inclusa la creazione di posti di lavoro sostenibili, e saranno gli azionisti nelle sedi proprie a formulare il giudizio sul nostro operato e trarne le relative conseguenze.

Questo è il modo in cui io intendo lavorare con tutti voi nei tre anni del mio mandato. Non saranno tre anni facili. La situazione economico-finanziaria del Gruppo purtroppo è meno positiva di come il piano budget definito lo scorso anno aveva indicato e la situazione economica mondiale non è certamente favorevole.

Già a giugno, solo per non aver dato le Guidance su due settori fortemente deficitari rispetto alle previsioni – Aeronautica e AnsaldoBreda – siamo stati fortemente penalizzati dai mercati. I risultati previsionali di chiusura dell'anno sono purtroppo ancora più deludenti, ma nel contempo abbiamo definito i piani di miglioramento che il mercato si aspetta. In particolare il piano di Ristrutturazione e Rilancio di Alenia Aeronautica è stato definito, presentato alle organizzazioni sindacali ed è al momento oggetto di negoziazione con le organizzazioni stesse. Alenia Aermacchi, così si chiamerà la nuova società, dovrà essere particolarmente efficiente e competitiva se vorrà guadagnarsi un ruolo di leader anche nel settore dell'aviazione civile previsto in grande crescita nel futuro.

Per AnsaldoBreda, mentre il nuovo management predispone un piano di ristrutturazione comunque necessario e che verrà presto discusso con le parti sociali, stiamo valutando le opzioni di deconsolidamento che consentano comunque di mantenere e rafforzare la capacità tecnico-industriale italiana nel settore delle costruzioni ferroviarie. Anche nella gestione di queste due difficili trattative desidero applicare il principio sopra indicato dell'istituzionalità dei nostri comportamenti. A tal fine, ho parlato personalmente con i leader sindacali affinché la trattativa si svolga, con tutta la fermezza dovuta, nei canali propri del confronto sindacale e non attraverso i giornali o dichiarazioni estemporanee di autorità coinvolte. Sarebbe un primo segno di ritorno alla normalità.

Oltre a queste due aree critiche è però necessario riconsiderare tutte le aree di business di Finmeccanica per ridefinirne il perimetro, per aumentarne la competitività, la sostenibilità finanziaria e quindi il suo valore per tutti gli stakeholder.

Ho chiesto pertanto a tutte le società di presentare per il prossimo Budget piano 2012-2016 previsioni sostenibili alla luce della situazione economica mondiale, supportate da un piano di efficientamento e riduzione costi che deve rendere i nostri prodotti più competitivi e quindi più appetibili al mercato. A tutti voi chiedo di collaborare nell'estensione di questi piani e, soprattutto, nella loro implementazione, consci che solo così le nostre fatiche quotidiane non verranno sprecate ma, al contrario, troveranno, nella sempre maggiore affermazione dell'eccellenza dei nostri prodotti sui mercati del mondo, il giusto riconoscimento.

Questa è la risposta che vogliamo dare a chi si domanda "chi può salvare Finmeccanica" perché ben sappiamo che noi, solo noi, tutti insieme, possiamo farlo mettendo al centro del nostro operato quotidiano proprio la competitività di Finmeccanica, dei suoi settori, delle sue tecnologie, dei suoi prodotti e servizi, del suo fare industria in modo sostenibile.

Giuseppe Orsi